

La recensione

Con «Caproni!»
La grande bravura
di Andrea Renzi

di Franco Cordelli

In un libro recente edito da Carocci, «Il lavoro del poeta», Niccolò Scaffai offre non solo un'analisi dei testi ma una chiave di lettura della poesia di Giorgio Caproni. Studiando l'uso ricorrente della parentesi si vede come uno «spostamento nasca in stretta relazione con la questione del punto di vista, della titolarità della posizione lirica». E più avanti: «La domanda rivolta al lettore non sarà più "chi vede?" ma "chi parla?". La parentesi, sede di questi spostamenti, è anche il luogo testuale in cui si manifesterà un'evoluzione polifonica». Ecco, la parola chiave è «polifonica». È quanto tocchiamo con mano nello spettacolo più bello, accanto a quello dedicato da Piera degli Esposti a Campanile, che si sia visto in casa Battaglini. «Caproni!» di Andrea Renzi e Federico Odling, dedicato all'opera poetica di Caproni, non è affatto uno spettacolo da camera, ma teatro vero e proprio, teatro fino in fondo. La voce di Renzi, il suo stesso uso delle percussioni e il violoncello di Odling si integrano alla perfezione, creando uno spettacolo /concerto. Una delle prime studiose di Caproni, Bianca Maria Frabotta, ritiene la spettacolarità forse riduttiva. Noi, al contrario, la riteniamo una rivelazione. «Caproni!» merita ben più che il pubblico di un appartamento. Andrea Renzi (foto) è alla lettera meraviglioso. Ne avevamo scoperto la potenza lo scorso anno di fronte a Majakovskij. Ma con l'assai più difficile Caproni, così esile all'apparenza e così sgusciante e insidioso e ricco di sorprese nella realtà, lo scopriamo grande attore, il maggiore nella sua generazione che vi

sia oggi in Italia: altrettante capacità di trasformare la poesia in teatro l'avevamo incontrata solo con un attore di altra generazione, con Cosimo Cinieri di fronte a Pessoa. Mirabile in Andrea Renzi è l'uso della pausa. Improvviso e sempre inaspettato il passaggio dal silenzio alla voce. Toccante il compianto («Versi livornesi» per la madre Annina). Travolgente fino a toccare vette petroliniane è la dizione ironica o autoironica (nei «Versicoli del Controcroni»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

